

Trapianti, «ecco le prove che il Veneto non discrimina»

VENEZIA. «Il sistema trapianti della Regione Veneto non ha mai fatto alcun tipo di discriminazione rispetto ai pazienti da inserire nelle proprie liste, in particolare nei confronti dei pazienti con ritardi mentali». Lo ha dichiarato ieri l'assessore alla Sanità del Veneto Luca Coletto, in seguito alle polemiche suscitate da alcuni esperti in merito alle presunte «discriminazioni» ottemperate dalle linee guida del Veneto. «Nei giorni scorsi sono state dette e scritte molte cose non vere su questioni delicate – ha aggiunto Coletto – perché attinenti alla vita e alla dignità di un essere umano sulle quali non può esserci spazio per le strumentalizzazioni». L'assessore ha presentato un'articolata circolare esplicativa, già validata dal Centro

nazionale trapianti, a firma del direttore Alessandro Nanni Costa, in cui vi si legge, tra l'altro, che le condizioni più significative alle quali porre maggior attenzione sono quelle che comportano una inabilità a cooperare o aderire ai trattamenti, come la presenza di psicosi floride, abusi/dipendenze da alcool e sostanze, ritardo mentale, danni cerebrali irreversibili, ideazione suicidaria attiva. In una logica di esclusiva tutela del paziente è ritenuto necessario che tutte queste condizioni vengano diagnosticate con cura e precisione e confluiscono nel giudizio collegiale di trapiantabilità per prevedere i rischi ai quali il paziente può andare incontro e trovare quindi anticipatamente le soluzioni. Significativi alcuni dati resi noti dall'assessore. Per esempio, nel

corso del tempo, sono già 8 i pazienti adulti con questi problemi che hanno ricevuto il trapianto in Veneto e ben 29 i bambini con ritardo mentale «da moderato a gravissimo» (l'8% del totale). Tra gli adulti trapiantati sono stati citati alcuni casi specifici: una donna di 33 anni con sindrome di Down e un maschio di 34 anni con età mentale pari a 5 anni e 6 mesi che hanno ricevuto un rene; due persone di 33 e 40 anni con quoziente intellettivo inferiore a 50 trapiantati di rene; un ragazzo di 13 anni con grave patologia psichiatrica che ha ricevuto un cuore; una signora di 48 anni con ritardo mentale grave trapiantata di rene; una donna di 30 anni con ritardo mentale gravissimo inserita in lista e in attesa di trapianto di fegato. Francesco Dal Mas



Roccella: vogliamo impedire che la Ru486 si trasformi nell'aborto a domicilio

ROMA. Impedire che la diffusione della pillola abortiva Ru486 conduca all'aborto a domicilio: è questo l'impegno che il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ha espresso ieri durante un'audizione alla commissione Affari sociali, Salute e Famiglia del Consiglio d'Europa, dove si discuteva il rapporto «L'accesso delle donne alle legittime cure mediche: il problema dell'uso non regolamentato dell'obiezione di coscienza». «La legge 194 ha dato in questi anni buoni risultati – ha detto Roccella – garantendo sia il diritto all'obiezione di coscienza sia l'accesso delle donne all'interruzione volontaria di gravidanza. Nel 60% dei casi circa l'attesa tra la certificazione della

richiesta e l'intervento abortivo non supera i 14 giorni, compresa la settimana di riflessione prevista dalla legge. Ma soprattutto gli aborti continuano a diminuire, in controtendenza rispetto a gran parte dei Paesi europei, e anche i dati che riguardano l'aborto tra le minorenni, quelli ripetuti, e quelli oltre i 90 giorni non raggiungono i livelli allarmanti che esistono altrove». «Resta ancora molto da fare – ha concluso il sottosegretario – per applicare la prima parte della legge e mettere in atto efficaci politiche di prevenzione dell'aborto. Cercheremo di farlo, impedendo che la diffusione della pillola Ru486 conduca all'aborto a domicilio e prendendo iniziative a favore della maternità».

